

VINCENZO CARDARELLI



La vita

Vincenzo Cardarelli nacque a Corneto Tarquinia, in provincia di Viterbo, nel 1887 e morì a Roma nel 1959. Non seguì studi regolari e presto si trasferì a Roma, dove esercitò i più diversi mestieri, per orientarsi infine al giornalismo e alla letteratura. Nel 1911, a Firenze, cominciò con un certo successo a dedicarsi alla poesia; collaborò a riviste importanti, come *La Voce* e *Il Marzocco*, e fu tra i fondatori de *La Ronda* nel 1919, una rivista che mirava a restituire dignità classica e aristocratica alla letteratura. Nel 1922, dopo che la pubblicazione venne interrotta, riprese l'attività giornalistica come direttore de *La Fiera Letteraria*.

Ebbe una vita riservata, schivo da ambizioni e successi. Nel 1929 ottenne il premio Bagutta per il volume *Il sole a picco*; nel 1948 il premio Strega per la prosa *Villa Tarantola*.

Uno scrittore ricercato e un raffinato poeta

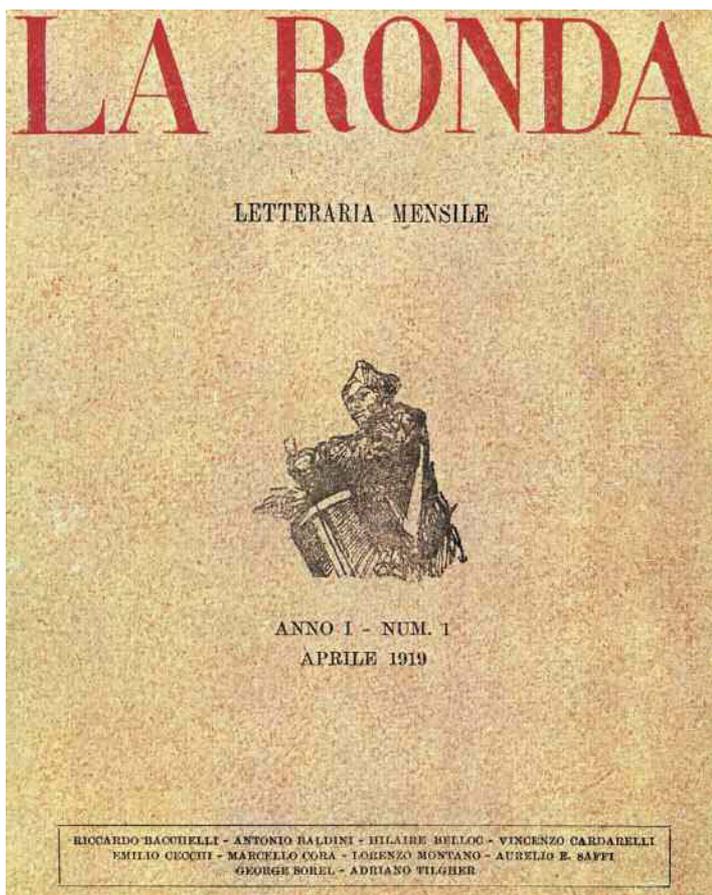
Cardarelli è passato alla storia della letteratura italiana come uno scrittore ricercato e un raffinato poeta, appassionato sostenitore dei classici, in particolare di Giacomo Leopardi, che fu per lui un modello da imitare sia sul piano dello stile sia su quello morale. Nelle sue opere volle realizzare *nuove eleganze*, lontane dallo sperimentalismo delle avanguardie e proiettate soprattutto a recuperare nel nostro passato forme e modelli sempre validi. Come egli stesso si esprime nel *Prologo in tre parti*, sul primo numero de *La Ronda* (aprile 1919), giovinezza e avanguardia erano ormai alle spalle, e si pensava giunto il momento di *agire con prudenza*, cioè di realizzare *senza strepito e senza illusioni* un programma fondato sugli esempi consolidati dei classici, sulla loro umanità, riconosciuta nei valori universali delle lettere. La sua lirica, come egli stesso la definì, *non suppone che sintesi. Luce senza calore, esistenza senza attributo... impassibilità e lontananza, ordini, non figure...* Si potrebbe quindi pensare a un modello di eleganza

fredda, puramente esteriore. In realtà la poesia di Cardarelli supera questo giudizio puramente legato alla forma: è un'intelligente ricerca che mira a fissare il trascorrere del tempo in immagini capaci di condensare una sensibilità molto profonda, un'umana e dolente inquietudine, fatta ora di amore, di sensualità, ora di angoscia, e permeata spesso di sottile ironia.

Oltre al ritorno alla tradizione, nei programmi del poeta rientrava anche una piena rivalutazione del mestiere dello scrittore, così come era stato inteso e poi realizzato da Leopardi nelle *Operette morali* e nello *Zibaldone*.

La lirica di Cardarelli prese ugualmente le distanze dagli Ermetici, che esaltavano la poesia pura fondata su illuminazioni improvvise e rivelatrici. La sua poesia procede con andamento riflessivo, meditato e discorsivo.

Le sue opere poetiche sono *Prologhi*, del 1916, la sua prima raccolta; *Viaggio nel tempo*, del 1920; *Sole a picco*, del 1929; *Il cielo sulla città*, del 1939. Tutte le opere sono poi confluite nel volume *Opere complete*, edito postumo nel 1962.



Gabbiani

La poesia pone in rilievo una perfetta sintonia tra un elemento della natura, i gabbiani, e l'interiorità del poeta. In particolare, come quei volatili, simbolo di libertà, così pure il poeta non si rassegna mai nella pace di una casa e con essi condivide altre abitudini: l'amore per la grande quiete marina, il gusto di sfiorare la vita fugacemente, così come essi sfiorano l'acqua per procurarsi il cibo.

Metro: versi liberi di varia lunghezza, prevalentemente endecasillabi e settenari.

Non so dove i gabbiani abbiano il nido,
ove trovino pace.
Io son come loro,
in perpetuo volo.

- 5 La vita la sfioro
com'essi l'acqua ad acciuffare il cibo.
E come forse anch'essi amo la quiete,
la gran quiete marina,
ma il mio destino è vivere
10 balenando in burrasca.

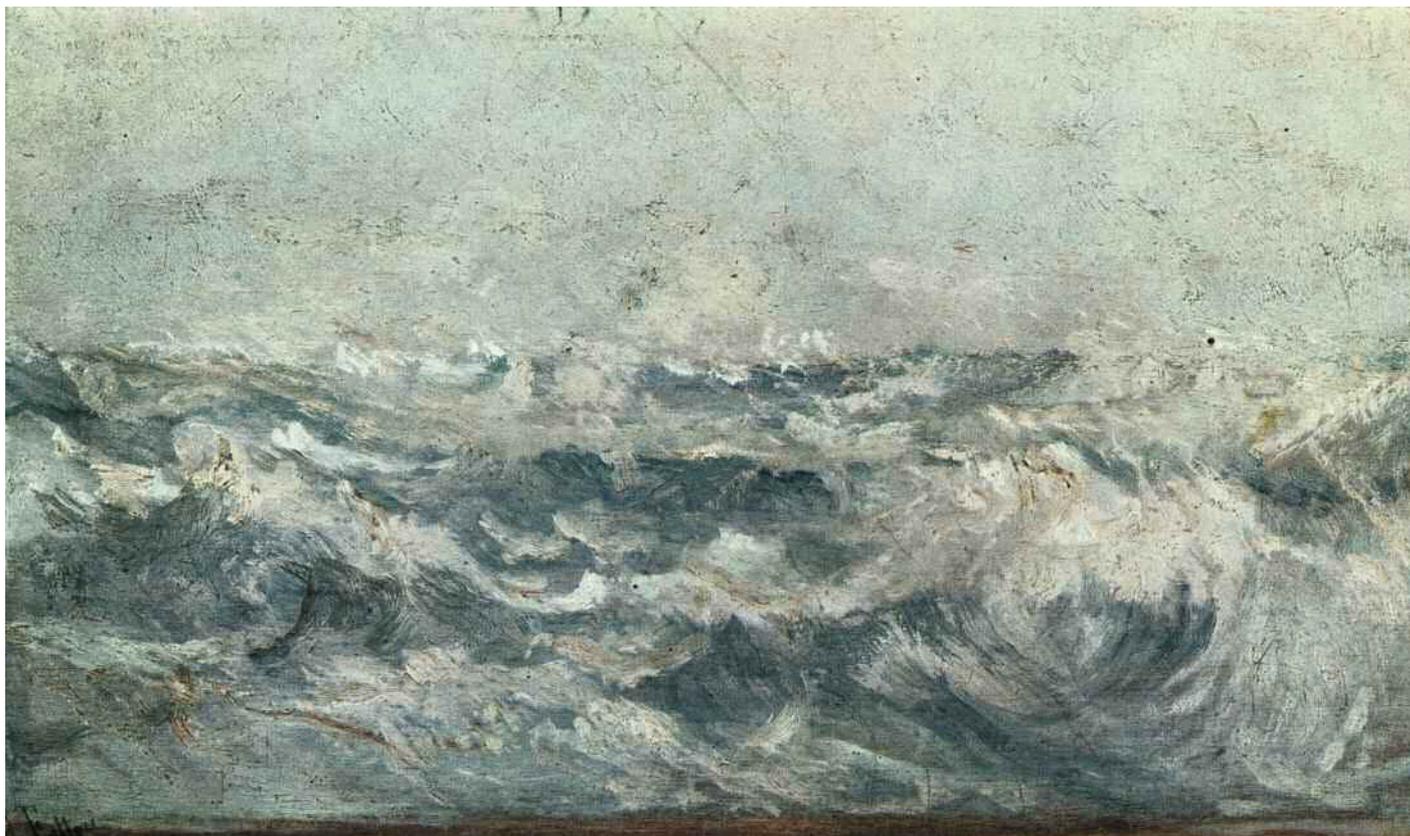
Non so... volo: l'inizio, apparentemente prosastico, rivela una sapiente ricerca poetica: in particolare una serie di allitterazioni collega tra di loro parole e versi.

com'essi... come forse anch'essi: ritorni e varianti sottolineano la perizia poetica di Cardarelli.

ma il mio destino... burrasca: la ricerca di quiete, che unisce i gabbiani all'uomo poeta, è fallita per lui.

da *Poesie*, Mondadori, Milano, 1962

Giovanni Fattori, *Mare in burrasca*.



Temi e motivi

In pochi versi una riflessione sulla vita

In questi versi il poeta racconta l'ansia della sua vita, il suo vagare alla ricerca di una serenità mai raggiunta.

Lo spettacolo della natura è qui un puro pretesto per una breve ma intensa meditazione esistenziale.

Il poeta, osservando il volo dei gabbiani, riflette sulla propria esistenza, paragonandola al vagare senza meta e perpetuo caratteristico di questi uccelli. Ma che cosa può voler significare il poeta con l'espressione *perpetuo volo*? Allude al suo essere in costante movimento, al non trovare mai una soluzione appagante per la sua vita? Alla sua arte, rivisitata nel tempo? Il mistero resta in queste sintetiche parole, che indicano comunque il tema della mutevolezza, cui il poeta ha alluso in altri componimenti. Così egli aveva affermato in una sua poesia: *Il tempo è dietro di noi, / ma come fondo che non appare, / a questa, che è la vita, / azione di contrasti / nel vuoto*. E ancora in altre poesie cita la metafora della vita come viaggio, caro alla sua sensibilità poetica e, riflettendo sulla sua esperienza, utilizza la significativa espressione *asilo / vietato*. Egli è come un esule, ovunque vada.

Il poeta, nella seconda parte della lirica, pone nuovamente l'accento sulla somiglianza tra la sua vita e quella dei gabbiani, introducendo un'altra immagine: egli vive sfiorando la vita, così come i gabbiani sfiorano la superficie del mare per *acciuffare il cibo*. Questi versi testimoniano la dolorosa condizione di chi si avvicina a comprendere il mistero della vita, ne tocca le intime radici, senza mai afferrarla completamente. La sua esistenza è come il mare: inafferrabile ed instabile.

Il messaggio che il poeta sembra comunicarci è quello di chi vorrebbe vivere con serenità il proprio cammino: *come forse anch'essi amo la quiete*. Ma la conclusione nega decisamente questa sua aspirazione: *il mio destino è vivere / balenando in burrasca*. La forza misteriosa del destino vince quindi quelli che sono i suoi desideri di pace, proponendo una nuova metafora: la vita come burrasca.

Tecniche stilistiche

Il linguaggio adottato è limpido, semplice. I periodi sono brevi e concisi. La poesia di Cardarelli canta non la passione o il sentimento vissuti nella loro immediatezza, ma filtrati attraverso la riflessione del poeta e il controllo della forma. Così i temi della mutevolezza e dell'impossibilità di trovare asilo non si manifestano con cruda tristezza, ma sono per così dire "decantati" in una serie di immagini naturalistiche semplici ed essenziali. Si viene a creare, tra la natura e la vita dell'uomo, un'intima sintonia.

In questi versi il senso di una musicalità profonda emerge, fin dal primo, dall'iterazione della vocale *o* (*Non so dove... abbiano... nido*), dall'allitterazione dei suoni *abbia* (*gabbiani... abbiano*), dalla sinalefe tra *dove* e *i*, che mette in evidenza la *i* come vocale ripetuta. Inoltre, tra il v. 3 e il v. 4, si nota l'assonanza *loro-volo*, che riprende la sequenza delle vocali *o*, ricorrenti: **Io son come loro / in perpetuo volo**.

La costruzione sintattica rivela un'inversione in corrispondenza del v. 5, che vede la presenza di due complementi oggetto – *La vita la sfioro* –, con iterazione del suono *la*, uno con funzione di articolo, l'altro di pronome. Il sostantivo *vita* è anticipato all'inizio del verso, come parola-chiave. Nel v. 6, ritorna l'allitterazione della consonante *c*: **com'essi l'acqua ad acciuffare il cibo**. Il verso successivo riprende alcune parole del precedente: *come... essi* e si collega al seguente tramite la parola *quiete*. Al v. 9, la congiunzione avversativa *ma* sottolinea l'enorme distanza tra il poeta e i gabbiani proprio in merito alla quiete che essi prediligono, negata al poeta. Si notano ancora allitterazioni: **ma il mio**, così come nell'ultimo verso, con i gruppi *ba* e *bu*: **balenando in burrasca**.

Nel gerundio *balenando* emerge l'esattezza definitoria del poeta, sempre alla ricerca di un lessico proprio, impeccabile.

COMPrensione DEL TESTO

1. Scrivi una parafrasi della poesia, integrando il testo con ulteriori approfondimenti circa il significato delle figure retoriche presenti.

ANALISI DEL TESTO

2. Ti proponiamo tre temi ritenuti essenziali per comprendere questa poesia:
 - a. la sintonia tra la natura e l'uomo
 - b. la vita è sfuggitiva
 - c. la quiete non si può gustare interamente.

Commenta brevemente ognuno di questi tre temi avvalendoti di termini, espressioni, versi della poesia

3. Analizza i versi di cui è composta la poesia: definiscili dal punto di vista metrico. Quali versi puoi rintracciare caratteristici della nostra tradizione classica?

APERTURE

4. In questa poesia il gabbiano è il simbolo di sentimenti ed aspirazioni umane: quali? Scegli tra le seguenti parole quelle che si addicono secondo te alla situazione e svolgi un breve commento:

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> dolore | <input type="checkbox"/> libertà |
| <input type="checkbox"/> desiderio di scoprire la verità | <input type="checkbox"/> mistero |
| <input type="checkbox"/> malinconia | <input type="checkbox"/> desiderio di avventura |
| <input type="checkbox"/> allegria | <input type="checkbox"/> inquietudine |
| <input type="checkbox"/> desiderio di fuggire | <input type="checkbox"/> insoddisfazione |
| <input type="checkbox"/> vitalità | <input type="checkbox"/> desiderio di sentirsi superiori agli altri |
| <input type="checkbox"/> desiderio di elevarsi al di sopra della vita comune. | |

Giovanni Fattori, *La libeccciata*, 1875 ca.

